



# FORUM di BIOETICA

## NEWSLETTER n. 68

-Gennaio - 2010 -

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

### INDICE:

#### Principi e Dilemmi di Bioetica

#### Il problema ecologico e l'etica ambientale di Paolo Rossi

L'ecologia scientifica  
La nuova religione il catastrofismo ecologista l'eco filosofia  
Varianti ambientali  
Biocentrismo contro Antropocentrismo  
Etica ambientale  
Custodi del creato e costruttori della pace

#### Comitato di redazione

**Dott. Cleto Antonini, (C.A.),** Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

**Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.),** docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

**Don Michele Valsesia,** parroco dell'Ospedale di Novara, docente di Bioetica alla Facoltà Teologica dell'Italia Sett. sez. di Torino

**Prof. Paolo Rossi, (P.R.)** Primario cardiologo di Novara Master di Bioetica Università Cattolica di Roma

### L'ecologia scientifica

L'idea di ecologia nasce molto prima del suo nome. La sua storia moderna ha infatti inizio nel XVIII secolo, quando essa si configurava come un metodo più ampio per osservare la struttura della vita sulla terra: un punto di vista che cercava di descrivere tutti gli organismi viventi come un insieme interagente, spesso definito *l'economia della natura*, nozione proposta da Linneo.<sup>1</sup>

Nella letteratura scientifica, il termine ecologia viene per la prima volta utilizzato dal biologo tedesco Ernst Haeckel (1866), per indicare lo studio dell'interdipendenza e dell'interazione tra gli organismi viventi (animali e piante) e il loro ambiente (materia inanimata).<sup>2</sup> Come giustamente ha indicato il filosofo norvegese A. Naess, va distinta l'ecologia come scienza dall'ecologia come sistema filosofico.<sup>3</sup>

L'ecologia scientifica è quel tipo di sapere che fa uso di metodi scientifico-matematici per spiegare il mondo come realtà biofisica, mentre più precisamente con il termine ecofilosofia si deve intendere il tipo di sapere che, prendendo le mosse dall'ecologia scientifica, offre un modello interpretativo della realtà naturale come se avesse autorità scientifica (valenza epistemologica) anche se spesso presentata con palese falsificazione dei dati scientifici.

### La nuova religione

Il **catastrofismo ecologista**, che ha trovato in Al Gore (ex vice presidente degli Stati Uniti) il pontefice massimo, ha anche un custode della fede. Colui che ha aiutato l'ex vicepresidente americano a mettere insieme i pezzi della sua propaganda è James Hansen, il direttore del Goddard Institute for Space Studies della Nasa. James incarna l'ortodossia catastrofista nella sua forma più esasperata: ammantate di alone scientifico, le sue previsioni superano di gran lunga quelle pur drammatiche di Al Gore. Per farlo ha citato gli studi di uno scienziato (peraltro nemmeno troppo quotato), Wieslaw Maslowski, che subito dopo ha detto di non sapere da dove Gore avesse tratto quelle conclusioni. Pur avendo preso diverse topiche, la sua posizione resta salda: Hansen è in effetti l'eminenza grigia della campagna mediatica di Al Gore, nota perché spesso ricca di inesattezze scientifiche (anche un tribunale inglese ha vietato la proiezione del suo film premio Oscar nelle scuole). Come quelle raccontate proprio al summit di Copenaghen: con slide e diagrammi Gore ha infatti detto che tra sette anni i ghiacciai del Polo nord non esisteranno più, come "il padrino del riscaldamento globale". Da allora, con intelligenza, è riuscito a creare una vera e propria frenesia mediatica con allarmi spaventosi, richieste di processi ai danni di chiunque lo criticasse e la sua mania di persecuzione nei confronti di Bush, colpevole di averlo zittito (si noti che in quel periodo Hansen ha fatto 1.400 interviste per parlare del suo lavoro).

Per alcuni anni hanno costruito reputazioni, profili morali, carriere e moltissimi quattrini, con l'industria del global warming. Per anni ci hanno ricattato ogni giorno, ci hanno cacciato in testa numeri, paradigmi scientifici, un falso resoconto sperimentale della realtà in mutamento, e in più favolette settarie a sfondo religioso che penetravano nelle nostre scuole, nella coscienza pubblica educativa, nel grigio e uniforme muro di conformismo contro il quale andavano a sbattere le critiche. Essere in disaccordo con le aggressive e soavi banalità del principe Carlo, con le scemenze kolossal di Al Gore, con le previsioni demenziali di sir Nicholas Stern appena intronato al Collège de France, voleva dire mettersi fuori dal consorzio umano benpensante.

Gli scienziati veri, razionalisti e dunque consapevoli di una quota residua di mistero o di dubbio in ogni processo di conoscenza, furono messi al bando perché rispettavano il senso comune di ogni scienza, mentre salivano in cattedra i guru scienziati di un'informazione e divulgazione bugiarda, di tipo settario, nel senso peggiore del termine, quello che apparenta religione e superstizione.

### L'ecofilosofia

L'ecofilosofia si presenta come una vera ideologia post moderna di cui il termine più adatto è quello di "ecologismo", come comunismo, nazismo ecc. L'ecologismo si candida a essere la nuova ideologia del XXI secolo, che porta avanti un progetto di società, cultura e civiltà alternativa alla

realtà attuale. Veniamo letteralmente bombardati a ogni piè sospinto dalle notizie sulle catastrofi naturali, su più o meno grandi sconvolgimenti climatici, sulla rovina e distruzione di splendidi ecosistemi, insieme con l'agitarsi dello spauracchio di estinzioni di stupende specie animali e vegetali. Non c'è persona che non venga oggi, almeno un po', contagiata dalla sensibilizzazione pompata contro inquinamenti, effetti serra, buchi dell'ozono, piogge acide, ecc... ed a favore del rispetto per l'ambiente.

Ma il punto non è l'amore per la natura. Su questo non ci piove. Non si può cioè non essere d'accordo sulla necessità di avere a cuore la difesa dell'ambiente naturale.

Il problema è che l'ecologismo verde, da gruppo fanatico di pressione movimentistico e politico, è divenuto un'ideologia potente dai contorni sì variegati ma con un'essenza sostanziale di fondo in antitesi con le fondamenta della civiltà europea e occidentale.

Leggendo il nuovo libro del giornalista e scrittore transalpino Laurent Larcher, *Il volto oscuro dell'ecologia*, salta agli occhi come il futuro della Terra è una delle grandi paure del nostro tempo. A ogni terremoto, inondazione, carestia, ma anche soltanto quando in estate la temperatura sale oltre la media stagionale, si levano voci allarmate che denunciano l'insipienza dell'uomo, la sua avidità, i suoi eccessi egoistici. L'uomo è considerato da molti il più temibile nemico della Natura. E il progresso, la società industriale e il mercato vanno combattuti perché si fondano sullo sfruttamento delle risorse ambientali.

Come dobbiamo valutare queste idee, che da un lato sembrano avere dalla loro l'evidenza scientifica e dall'altro sono espresse con un linguaggio apocalittico e ossessivo? A giudizio di Laurent Larcher l'ecologismo è un'ideologia dai contorni vaghi e dalle molteplici anime, nelle quali convivono pregiudizi intellettuali e interessi di parte, faziosità e falsi miti, che nulla hanno a che vedere con un'autentica preoccupazione per l'ambiente e con un'azione politica responsabile e lungimirante. La disamina di Larcher va alla radice dell'Ideologia Verde, e confronta i suoi testi ispiratori e i temi principali (l'animalismo, la Terra come organismo vivo, il Paradiso Perduto, i popoli incontaminati, Atlantide...), con il pensiero cristiano sull'uomo e sul creato, instillando nel lettore più di un dubbio sulle sue reali intenzioni. Che dietro le nobili rivendicazioni dell'ecologismo si celi in realtà un radicale – e davvero pericoloso – antiumanesimo? <sup>4</sup>

### **Varianti ambientali**

Una recente ricerca dell'Eth spiega come i ghiacciai alpini negli anni quaranta si ritirassero molto più velocemente di oggi e fossero più piccoli di adesso. Che sia così più o meno da sempre, che cioè i ghiacciai crescano e diminuiscano nel tempo seguendo una sorta di schema a zig zag, è noto a coloro che conoscono le montagne da una vita. Nel suo "Le mie montagne: gli anni della neve e del fuoco" (Feltrinelli, 2006) Giorgio Bocca racconta la sua formazione biografica e militare sui monti delle Alpi, e da semplice ma acuto osservatore della realtà annota: "Sopra i tremila niente è cambiato in questi secoli, la linea dei boschi è rimasta stabile, i ghiacciai camminano un po' più in su e un po' più in giù". E aggiunge: "Sotto, invece, un mutamento continuo degli uomini e degli animali, delle macchine e delle case". Lo scrittore ricorda come "una volta, per esempio al colle del Teodulo, dal Plateau Rosa a Cervinia, passavano le greggi, e adesso c'è un ghiacciaio. Quindi cambiamenti enormi sono già avvenuti nel recente passato: parlo infatti del 1700".

Prima dello studio dell'Eth abbiamo letto per anni articoli preoccupati su scioglimenti da record e montagne che non sarebbero più state le stesse; a chi sottolineava che non troppo tempo fa la linea dei ghiacciai era variata più volte, veniva risposto: "Però mai a questa velocità".

Il 21 gennaio '10, l'Ipcc, il gruppo di scienziati che per le Nazioni Unite studia il rapporto tra le attività umane e i cambiamenti climatici, ha ufficialmente chiesto scusa per una delle vicende più imbarazzanti che ha colpito il sempre più malconco fronte del catastrofismo climatico a tutti i costi: i ghiacciai dell'Himalaya non si scioglieranno entro il 2035, come previsto e gridato da almeno un paio d'anni a questa parte, ma – nella peggiore delle ipotesi – parecchi decenni dopo. La storia ha del grottesco: il capitolo del report dedicato all'Himalaya, supervisionato da Murari Lal, un esperto che ha poi ammesso di sapere poco di ghiacciai e non avere mai messo piede in quella regione, aveva come base "scientifica" un documento del Wwf che a sua volta citava un'intervista di qualche anno fa a uno scienziato indiano sconosciuto che aveva previsto lo scenario apocalittico basandosi su sue "speculazioni". Quando i geofisici indiani avevano osato contestare il report dell'Ipcc le loro obiezioni erano state definite dal suo presidente, l'indiano Rajendra Pachauri, come frutto di "scienza voodoo".

Quella sull'Himalaya è solo l'ennesima gaffe di una scienza, la climatologia, che è ormai diventata una religione con tanto di dogmi (l'uomo sta modificando il clima), testi sacri (il documentario "Una scomoda verità" di Al Gore e i report dell'Ipcc) e comandamenti (non farai aumentare la temperatura del globo più di due gradi, come se esistesse un grande termostato nascosto chissà dove), ma che comincia a fare i conti con i dati della realtà.

Una religione dai tratti deliranti, se è vero che dopo il terremoto di Haiti, diversi attivisti dell'ambiente hanno avuto il coraggio di dire che il disastro è stato frutto del mancato patto tra l'uomo e Gaia, la Terra, che si sarebbe dovuto stipulare il dicembre scorso a Copenaghen, nel corso del summit mondiale sui cambiamenti climatici. Invece, questo potrebbe essere un altro tassello buono per completare il puzzle del realismo scientifico che l'allarmismo climatico (non ambientale, si badi) degli ultimi decenni ha cercato a più riprese di scombinare, sostituendo l'osservazione (troppo banale?) della realtà con modelli di previsione fatti al computer che curiosamente tendono sempre al peggio e *mai avveratisi*; si aggiunga poi che sulla base delle urgenze derivate da queste previsioni si lanciano proclami politici (che poi falliscono, come ha insegnato Copenaghen), piani di investimento economico enormi che metterebbero a rischio le economie di mezzo pianeta.<sup>5</sup> Proprio a Haiti gli attivisti dell'ambiente hanno tagliato l'albero che smentiva il previsto innalzamento del mare.

E il sole? Nella vulgata catastrofista, il sole non c'entra niente. Peccato che a sentire gli autori della ricerca sui ghiacciai, Matthias Huss e Martin Funk, la causa del veloce scioglimento degli anni quaranta fosse proprio la nostra stella: "Settant'anni fa il livello di radiazioni che giungeva a terra era dell'8 per cento superiore rispetto a oggi", dicono. E per gli amanti dei numeri aggiungono: "Se si estrapolano i dati per l'intero decennio degli anni quaranta risulta che la quantità di neve e ghiaccio che si è sciolta è stata superiore del quattro per cento rispetto a quella di quest'ultimo decennio".

Eppure allora nessuno ci diceva che nel giro di poco tempo le nostre montagne sarebbero state un ammasso di sassi polverosi come oggi si affrettano a vaticinare gli esperti di turno. Nel frattempo il nord Europa in questi giorni è di nuovo alle prese con il freddo e con neviccate molto intense. A questo proposito è illuminante rileggere una previsione del Cru, il centro inglese di ricerche sul clima, tra i più ascoltati al mondo e protagonista dello scandalo delle e-mail rubate ai climatologi: nel 2000 gli scienziati avvertivano che le neviccate erano "ormai una cosa del passato" e che la neve era "destinata a scomparire dalle nostre vite".

### **Biocentrismo contro Antropocentrismo**

Il biocentrismo consiste in una visione del mondo che, come risulta chiaro esaminando l'etimologia della parola, pone il fulcro di tutto sul concetto di vita, inteso in senso lato, in altre parole supera le barriere mentali dell'antropocentrismo, che invece focalizza tutto sull'uomo, privando di ogni tipo di valore le altre forme di vita. Nell'attuale mondo occidentale si incontra quasi sempre un atteggiamento di quest'ultimo tipo, dove all'individuo umano viene dato un valore enormemente superiore alle restanti forme di vita, che dunque diventano in blocco risorse da sfruttare sino a esaurimento, senza alcuna distinzione fra oggetti, animali o vegetali.

Questa è la via della scienza moderna, che vede tutta la natura che ci circonda semplicemente come qualcosa di sottoposto agli uomini, senza rendersi conto che l'uomo non è altro che una forma di vita fra altre forme di vita, un tassello di natura, e che in quanto tale ha bisogno di trovarsi in un rapporto equilibrato con tutto il resto per sopravvivere. Infatti percorrendo la strada dello sfruttamento e della distruzione, l'uomo elimina tutto ciò che è naturale attorno a lui, per ottenere un mondo brullo e sterile, dove sarà costretto a vivere in maniera sempre più artificiale.

### **Etica Ambientale**

Lo sviluppo tecnologico ha consegnato all'uomo un potere d'intervento nei confronti della natura che non ha precedenti, determinando un profondo mutamento anche nella concezione della

moralità. La nuova etica avverte la necessità di considerare il mondo vivente in generale, e non solo quindi l'umanità, degno di essere apprezzato sul piano morale. Le gerarchie tradizionali tra gli enti che fanno parte della natura, devono essere profondamente riviste .

La morale tradizionale impone obblighi morali solo nei confronti dei propri simili. Nel mondo antico la natura era considerata invulnerabile e sottratta al potere dell'uomo, perciò all'ambito extra-umano non era riconosciuta rilevanza morale.

L'ecologia nasce dalla consapevolezza che l'uomo è responsabile della sopravvivenza e dell'integrità del proprio habitat, dal quale dipende la sua stessa esistenza: «Se l'ecologia ci ha reso consapevoli del fatto che siamo coinvolti nella comunità di vita della terra, scrive Luisella Battaglia <sup>6</sup>, il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti gli esseri dovrebbe comportare la dissoluzione di ogni rigido confine tra umano e non umano e la visione della terra non più come risorsa da sfruttare ma come *bene* da tutelare» (p. 16). Un equivoco assolutamente non giustificato consiste nel contrapporre l'umanesimo all'ecologismo, come se l'amore per la natura comportasse odio per gli uomini.

Si devono perciò combattere i due errori dell'estremismo antropocentrico e del fondamentalismo ecologista. L'etica ambientale esige semplicemente che l'uomo non sia più considerato come l'unico fine dotato di un valore assoluto e che la natura non sia considerata solo come un semplice mezzo. L'uomo, gli esseri viventi, la natura stessa sono degni di essere considerati sul piano morale, quindi di valere come fine. Il fatto che nessun vivente sia un fine assoluto è di per sé un imperativo inclusivo e toglie ogni giustificazione al dispotismo autolesionista dell'uomo sulla natura.

Non sono accettabili le due posizioni simmetriche e opposte: quella per cui l'umanesimo è necessariamente anti-ecologico e quella per cui l'ecologismo è necessariamente anti-umanistico. La prima posizione difende la sacralità dell'uomo contro la minaccia di una sacralizzazione della natura, la seconda ritiene che il solo modo per salvaguardare la natura consista nel condannare senza appello la tradizione culturale dell'Occidente. Le due concezioni, nel loro estremismo, negano di fatto una visione complessiva (olistica) della realtà.

Che cosa sarebbe l'uomo senza la natura e l'insieme dei viventi? Che cosa sarebbero i viventi e la natura senza l'uomo? La visione dell'interdipendenza tra tutti gli esseri della terra è possibile solo attraverso una cognizione umana, è un atto di sintesi culturale.

Anche le nuove etiche biocentriche devono continuare ad avere il proprio fondamento nell'uomo, ma l'insuperabilità dell'antropocentrismo contiene di fatto due asserti che vanno considerati indipendenti. Il primo asserto sostiene che ogni attribuzione di valore ha origine dalla coscienza umana; il secondo riferisce ogni attribuzione di valore esclusivamente a esseri umani e afferma quindi che ogni etica ha come destinazione la comunità umana.

Nelle due tesi la centralità dell'uomo assume un significato diverso: nella prima, che Battaglia definisce *tesi antropogenica del valore*, l'uomo deve la sua centralità al fatto che solo la coscienza umana genera il valore; nella seconda, definita *tesi antropocentrica del valore*, la centralità dell'uomo si deve al fatto che egli è l'unico destinatario del valore. La prima tesi non implica la seconda: «è infatti perfettamente plausibile affermare che l'uomo è il solo soggetto *capace* di valutazioni morali senza con ciò stesso asserire che è anche l'unico soggetto *degn*o di considerazione morale» (p. 22). Si potrebbe anzi sostenere che le due tesi sono, almeno parzialmente, in conflitto, poiché se la tesi antropocentrica esclude l'attribuzione di valore a esseri non umani, la tesi antropogenica è la condizione per attribuire valore anche agli enti non umani. L'antropogenismo si colloca sul piano meta-etico, non su quello etico normativo. L'interpretazione meta-etica, che indica la genealogia umana dei valori, non implica la tesi etica che attribuisce esclusivamente agli umani la dignità di agenti e pazienti morali.

Secondo il filosofo australiano John Passmore, *la nostra responsabilità per la natura* significa che gli esseri umani sono responsabili *per* la natura (e non *della* natura) perché le loro azioni sono la

causa dei cambiamenti della biosfera. Questa causalità dà luogo a un problema morale che dovrebbe spingere l'uomo a utilizzare gli strumenti conoscitivi per cambiare la tipologia delle proprie azioni. Inoltre, egli ritiene che la partecipazione a una stessa comunità presupponga, come condizioni necessarie, interessi comuni e obbligazioni vicendevoli.<sup>7</sup> In tal modo però, non sarebbero esclusi solo i diritti degli animali e degli esseri umani marginali, ma anche quelli delle generazioni future; sarebbero esclusi in generale tutti i soggetti nei cui confronti la nostra responsabilità morale non può essere che "asimmetrica".

Non andrebbe dimenticato inoltre che una responsabilità asimmetrica, per l'assenza di reciprocità, comporta la capacità di prescindere da attese e interessi riferiti alla propria soggettività e l'accettazione di questo disinteresse assoluto non può che accrescere infinitamente il valore morale delle azioni che conseguono da tale responsabilità asimmetrica.

Del resto, dopo Hans Jonas, la comunità morale si estende nello spazio (etica planetaria), nel tempo (etica intergenerazionale) e oltre la specie umana (etica interspecifica).

L'ecologia non può dirci quali dei modi alternativi di vita, che gli uomini possono adottare nei confronti della natura, debba essere scelto dall'uomo in quanto agente morale.

La conformità alla natura non ha alcun rapporto con l'etica (bene e male, giusto e ingiusto). Nei *Saggi sulla religione*, John Stuart Mill<sup>8</sup> considera anzi irrazionale e immorale l'esortazione a seguire la natura, poiché qualsiasi azione umana interviene di fatto ad alterare il corso spontaneo della natura e inoltre il corso dei fenomeni naturali è pieno di azioni che, se commesse dall'uomo, sarebbero duramente condannate. L'umanesimo deve assumere piena coscienza del fatto che un'etica allargata alla comunità dei viventi deve accettare la non reciprocità come la regola. L'estensione della sfera etica va intesa *oltre*, non *contro* l'uomo; essa deriva dall'intuizione della fondamentale unità del vivente, prodotto dell'evoluzione dell'autocoscienza dell'uomo.

Unità che non significa soppressione delle differenze.

Per Voltaire, gli animali soffrono come noi, provano gioia, paura, amore, collera. Questo ci mette in una condizione di vicinanza e parentela con loro. Gli animali possono così diventare soggetti, conquistare il diritto di avere delle ragioni, ottenere un riconoscimento sul piano morale.

Merito di Michelet è di aver insistito non solo su come sono gli animali, ma anche su ciò che fanno, sulle loro opere (p. 96). Michelet<sup>9</sup>, la cui opera di naturalista successiva a quella di storico assume rilevanza pedagogica, stabilisce un nuovo rapporto con gli esseri non umani. «L'*altro*, commenta Battaglia, è colui che – guardato – non mi restituisce l'immagine speculare di me stesso, delle mie categorie, delle mie certezze giacché crea un elemento di sconcerto, di perturbazione: mi costringe a mettermi in discussione, mi rammenta la mia incompletezza, il mio essere un punto di vista» (p. 108).

### Tipologie di etica ambientale

Da un punto di vista pratico le varie posizioni etiche utilizzano con diverse sfaccettature i termini antropocentrismo, biocentrismo ed ecocentrismo.<sup>10</sup> Seguendo l'analisi proposta da Bartolommei, le diverse posizioni teoriche in etica ambientale sono state classificate rispetto all'antropocentrismo/biocentrismo/ecocentrismo, individuando quattro posizioni principali: antropocentrismo forte, antropocentrismo debole, biocentrismo debole, biocentrismo forte o ecocentrismo.

Il concetto assiologico di natura come *totalità di esseri viventi e non viventi che interagiscono reciprocamente*, si riconduce alla matrice filosofica dell'olismo, quindi a un'etica ecocentrica.

**L'etica ecocentrica** è quell'etica ambientale che attribuisce un valore intrinseco alla natura come totalità, presa nel suo insieme; il valore della totalità della natura è ritenuto cioè maggiore del valore di ogni singola parte e quindi superiore al valore dell'uomo. In questo caso il valore dell'uomo non si differenzia da quello degli altri esseri viventi.<sup>11</sup> Un punto di vista riduttivo che annulla la dignità ontologica che pone l'uomo, come essere razionale, all'apice di tutte le cose.

**L'etica antropocentrica forte** sostiene che gli unici valori del mondo naturale sono quelli riconducibili all'umanità e ai suoi bisogni, ragion per cui alla natura non viene riconosciuto alcun valore intrinseco. La responsabilità dell'uomo per la natura dipende dal fatto che gli esseri umani sono causa di cambiamenti per la biosfera e che questi cambiamenti danno luogo a un problema morale, perché pongono a serio rischio il futuro della specie umana.<sup>12</sup> L'ambiente è quindi considerato come un valore-risorsa per l'uomo, sia nel senso materiale, sia in quello estetico.

**L'etica antropocentrica debole o moderata**, per differenziarla appunto dall'antropocentrismo forte, si fonda sul concetto di natura come *manifestazione della gloria di Dio*, e trova le ragioni all'interno del personalismo ontologico e teologicamente fondato.

La fisionomia dell'antropocentrismo debole o moderato è delineata nei testi di Elio Sgreccia e Maria Beatrice Fisso:

«L'uomo rappresenta il vertice dell'universo, proprio per questa sua posizione di preminenza non deve essere attribuita la medesima rilevanza morale all'uomo e ad altre entità naturali. Il recupero dell'equilibrio con la natura non si ottiene equiparando l'uomo agli altri esseri ma cambiando in primo luogo il suo modo di pensare e agire nei riguardi di tutte le entità non umane. Esiste anche una gradazione nell'importanza delle varie entità nella natura, che finisce con il ripercuotersi anche sul valore morale da attribuire loro. Questa diversità è insita nella Natura stessa, all'interno della quale esiste una struttura gerarchica, di cui l'uomo è al vertice».<sup>13</sup>

D'altra parte gli stessi principi che fondano l'antropocentrismo moderato giustificano l'impianto di un'etica non centrata sull'uomo ma su Dio. L'etica dipendente dalla visione giudeo-cristiana è propriamente un'etica teologica, che potrebbe essere definita *etica dell'amministrazione*. Tale etica, infatti, fonda e giustifica la responsabilità per la natura sul concetto del mondo come dono divino affidato all'essere umano, che deve rendere conto a Dio stesso della sua amministrazione del mondo. L'etica ambientale cristiana, prendendo le distanze dall'arroganza dell'antropocentrismo forte ed evidenziando la non absolutezza del dominio umano sulla creazione, è un teocentrismo, piuttosto che un antropocentrismo, fondante un dovere di saggio utilizzo dei beni naturali da parte dell'uomo.<sup>14</sup>

### **Custodi del creato e costruttori della pace**

#### **Noi i custodi del creato**

Lo sappiamo tutti: la terra è la nostra casa comune. È lei a fornirci il cibo, l'acqua, l'aria da respirare. Distruggerla significa condannarci alla morte. Eppure tante volte ce ne dimentichiamo. Le conseguenze sono fiumi e mari inquinati, l'aumento di fenomeni estremi come le alluvioni, l'egoistico uso da parte di pochi dei beni naturali che sono di tutti.

«Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato» è il tema su cui Benedetto XVI invita a riflettere nella celebrazione della quarantatreesima Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2010. Benedetto XVI sottolinea che la salvaguardia della natura è decisiva per la pacifica convivenza dell'umanità e ci ricorda proprio questo, che l'uomo non è il padrone della natura, o meglio della creazione dono di Dio, ma il custode. Il suo compito è difenderla per darla in eredità a figli e nipoti, a loro volta chiamati a fare altrettanto.

Insieme alla crudeltà umana e alla voglia di potere, infatti, molti conflitti dipendono dalla mancata possibilità di accedere alle risorse naturali, l'acqua soprattutto. E allo stesso tempo cresce il fenomeno dei profughi ambientali, persone che a causa del degradamento dei luoghi in cui vivono sono costrette a lasciarli, per affrontare i pericoli e i rischi del trasferimento in una terra straniera. A pagare le conseguenze di un cattivo uso delle risorse naturali (pensiamo a quanta acqua sprechiamo!), sono come sempre i poveri e i più deboli.

Di qui l'invito del Papa a una revisione profonda e lungimirante, cioè che guarda avanti, del modello di sviluppo, che significa usare i beni naturali per promuovere l'uomo. In altre parole, vanno bene la ricerca scientifica e l'uso delle nuove tecnologie purché vengano messe a

disposizione dell'intera umanità e non servano ad allargare le distanze tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo.

Il Santo Padre intende «sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace». Un legame "intimo e stretto" che è «sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso della biotecnologia, la crescita demografica». Poi l'invito a una sorta di "conversione ecologica": «Se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future».

Il tema della Giornata trova riferimenti precisi nell'enciclica *Caritas in veritate* dove Benedetto XVI dedica alcuni paragrafi al corretto rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Ambiente che, scrive il Papa, «è stato donato da Dio a tutti e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera». Sono da considerarsi errate sia una lettura del creato come "tabù intoccabile", sia una visione che giustifichi l'abuso. Da qui l'indicazione di «un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove» per «nutrire la popolazione che la abita». L'enciclica censura "l'incetta delle risorse naturali" che «genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le nazioni e al loro interno» e «l'accaparramento energetico che rappresenta un grande impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri». E poi si sottolinea che «il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale».

Il messaggio papale per la Giornata della pace mette in luce «l'urgenza che la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti». È un richiamo alla «responsabilità» quello che intende far emergere perché «la questione ecologica non deve essere affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila» ma secondo un'ottica che traduca l'emergenza «in una forte motivazione per coltivare la pace». Un aspetto, tra i tanti, merita di essere particolarmente sottolineato. Si tratta del nesso che Benedetto XVI stabilisce tra le questioni ecologiche, propriamente dette, e la cosiddetta "ecologia umana": «I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri». Ne consegue che Benedetto XVI incoraggia l'educazione a una peculiare responsabilità ecologica, che, tuttavia, non cede mai alla retorica dello "sviluppo sostenibile" (dove la natalità è la cifra della sostenibilità), ma che di contro si ponga come obiettivo principale la salvaguardia di un'autentica "ecologia umana".

Il nesso di Benedetto XVI rinvia alla questione antropologica e non a una, pur nobile, per quanto ancora cristianamente inadeguata, sociologia dell'"egualitarismo" di tutti gli esseri viventi. Con tale nesso Benedetto XVI rinnova l'appello centrale della Dottrina sociale della chiesa in ordine "all'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione", oltre alla rivendicazione della "dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura".

L'educazione a una "ampia e approfondita responsabilità ecologica" si basa "sul rispetto dell'uomo e dei suoi diritti e doveri fondamentali".

il Papa ha esplicitato in modo molto chiaro le basi su cui si fonda l'ecologia umana che "quando è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio" (come scriveva nell'enciclica *Caritas in Veritate*, no. 51). Non è possibile avere un vero rispetto per l'ambiente che ci circonda se non si sa "riconoscere nel cosmo i riflessi del volto invisibile del Creatore".

Il mistero del volto di Dio e dell'uomo è l'orizzonte entro cui il Papa affronta la questione ambientale. "L'uomo è capace di rispettare le creature nella misura in cui porta nel proprio spirito

un senso pieno della vita, altrimenti sarà portato a disprezzare se stesso e ciò che lo circonda, a non avere rispetto dell'ambiente in cui vive, del creato".

Quindi esiste un rapporto strettissimo tra il rispetto dell'uomo e la salvaguardia del creato: "Se l'uomo si degrada, si degrada l'ambiente in cui vive; se la cultura tende verso il nichilismo, se non teorico, pratico, la natura non potrà non pagarne le conseguenze".

Paradossalmente perciò se ci stanno davvero a cuore i problemi dell'ambiente, la soluzione non passa da un loro approfondimento, ma dall'approfondimento della questione umana, del senso che ognuno di noi dà alla vita. Di più: dal riconoscimento che Dio abita nel nostro cuore, per usare un'espressione del Papa. «Più noi siamo abitati da Dio, e più siamo anche sensibili alla sua presenza in ciò che ci circonda: in tutte le creature, e specialmente negli altri uomini».

Peraltro solo l'uomo, fra tutte le creature, è in grado di un tale sguardo e di una tale riflessione. Per questo il modo in cui la Chiesa affronta i problemi ambientali è radicalmente diverso, anzi opposto, a quello del movimento ecologista: «Se il Magistero della Chiesa – scriveva il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace - esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi.

In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della "dignità" di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, a un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo».

P.R.

## Bibliografia

1. Carl von Linné, (1707-1778) è stato un biologo e scrittore svedese, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi.
2. DELEAGUE J.P., *Storia dell'ecologia Una scienza dell'uomo e della natura*, Napoli: CUEN 1994
3. SALIO G., *Ecologia profonda ed ecosofia, -introduzione al libro di NAESS A, Ecosofia*, Como: Red, 1994: 7-20.
4. Larcher Laurent. Il volto oscuro dell'ecologia. Che cosa nasconde la più grande ideologia del XXI secolo? Edizioni Lindau; 2009.
5. La vendita dell'acqua calda. IL FOGLIO 22 gennaio 2010
6. Luisella Battaglia *Alle origini dell'etica ambientale. Uomo, natura, animali in Voltaire, Michelet, Thoreau, Gandhi* (Prefazione di F.M. De Sanctis, edizioni Dedalo, Bari 2002, pp. 211)
7. John Passmore *La nostra responsabilità per la natura*. Feltrinelli, Milano, 1986, (seconda edizione (1991), pp. 237. Traduzione di: Massimo D'Alessandro.
8. John Stuart Mill (1806-1873) è stato un filosofo ed economista britannico, utilitarista liberale.
9. Jules Michelet (1798-1874) è stato un importante storico francese.
10. Bartolommei S., *Etica e ambiente*, Milano: Guerini 1989.
11. SGRECCIA E., FISSO M.B., *Medicina e morale* 1996, 6: 1057-1082; IDEM, *Medicina e Morale* 1997, 1: 57-74.
12. PASSMORE J., *Eliminare le sciocchezze. Riflessioni sulla frenesia ecologica 1974*.
13. SGRECCIA E., FISSO MB: *Etica dell'ambiente*, Milano: Vita e Pensiero 1997: 41.
14. FAGGIONI M., *L'uomo è ancora signore del creato? Tracce di etica ambientale in "GS"*, Antonianum 1995; 70: 429-472.

## La parola ai lettori

**Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.**

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

[paolorossi\\_125@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_125@fastwebnet.it)

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

[www.foliacardiologica.it](http://www.foliacardiologica.it)

**La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente**